



## ECONOMIA & LAVORO

**Dibattito al centro di iniziativa riformista tra politici ed operatori di Borsa. Sotto accusa le manovre per stravolgere il decreto che tassa i capital gain**

**Il ministro delle Finanze: «I rilievi tecnici nascondono la difesa dei vecchi privilegi» Critico anche Guido Rossi: «Non capisco gli agenti, il bollo uccide la competitività»**

# Formica affonda il superbollo



Rino Formica



Guido Rossi

Il ministro delle Finanze Rino Formica respinge l'ipotesi di un «superbollo» sulle transazioni di Borsa per risolvere il problema della tassazione delle rendite finanziarie. D'accordo con Formica l'ex presidente della Consob Guido Rossi: il superbollo, dice, sarebbe solo una nuova tassa sul macinato. Un dibattito a Milano organizzato dal circolo di iniziativa riformista.

DARIO VENEGONI

MILANO. Una buona metà dei componenti del comitato direttivo degli agenti di cambio si è presentata lunedì mattina nella sede del circolo di iniziativa riformista per verificare le possibilità che il ministro delle Finanze Rino Formica abbia in questi giorni cambiato idea a proposito del proprio decreto sulla tassazione dei guadagni di Borsa. Intervendendo nel dibattito il presidente del comitato Attilio Ventura è tornato a ribadire che a giudizio degli agenti la strada del cosiddetto «superbollo», e cioè di un prelievo effettuato in via forfettaria su ogni transazione di Borsa

sarebbe la più praticabile ed efficace. Niente affatto, ha spiegato Formica: i funzionari del suo ministero hanno infatti indicato che per dare un gettito decente l'imposta di bollo dovrebbe essere del 7-8 per mille, e quindi gravare in modo significativo sui costi delle transazioni. Se l'imposta fosse più «leggera» non servirebbe a nulla. È strano, ha aggiunto per parte sua il senatore Guido Rossi, ex presidente della Consob, che siano gli agenti a caldeggiare una simile soluzione. Il superbollo sarebbe una sorta di nuova tassa sul

macinato. Sarebbe un errore gravissimo accrescere per questa via i costi delle transazioni sul mercato mobiliare italiano, con la conseguenza di renderlo definitivamente non più competitivo rispetto a quelli più avanzati.

In verità, ha detto l'on. Gianni Cervetti, che coordina il dibattito insieme all'on. Gianna Senesi per il circolo di iniziativa riformista, quello della tassazione delle rendite finanziarie non è problema tecnico ma squisitamente politico: esso riflette il punto di mediazione nella lotta e nelle alleanze sociali e politiche del paese.

Come spiegare altrimenti - ha ripreso Formica - che dopo tanti dibattiti non si riesce a passare all'approvazione di una norma in materia? Nessuno ormai - ha proseguito - contesta che anche le rendite finanziarie vadano soggette a tassazione. Quanto un operaio metalmeccanico rinnova un contratto ottenendo poche decine di migliaia di lire di aumento, e di queste quasi un terzo se le prende il fisco, è

difficile sostenere l'equità della sopravvivenza di questa immensa area di franchigia. Ho l'impressione però che dietro le tante obiezioni «tecniche» si annidi la vecchia resistenza a questa elementare opera di giustizia.

Il ministro si è comunque detto disponibile a discutere ogni possibile soluzione tecnica. «Ma del «superbollo», di cui si parla tanto sui giornali, nessuno mi ha mai parlato ufficialmente. L'unico modo di rendere accettabile questa proposta è quella di prevedere un bollo bassissimo, a titolo di acconto. Ma poi in sede di conguaglio bisognerebbe comunque dichiarare tutte le operazioni realizzate nell'anno. E aprire magari un altro capitolo nella già complessa vicenda del rimborso fiscale, il cui valore totale ammonta ormai a 62 mila miliardi.

Per Guido Rossi quello della tassazione dei cosiddetti «capital gains» è un falso problema. In nessun paese del mondo se ne discute più. E poi le rendite frutto delle ope-

razioni di Borsa sono solo una piccola parte del complesso delle rendite finanziarie, che derivano in larga maggioranza da transazioni su titoli non quotati o da scambi fuori Borsa. Non si parla in questo caso di evasione fiscale, ma di un complesso sistema di agevolazioni e di esenzioni che costa allo Stato, è stato calcolato, qualcosa come 100.000 miliardi di entrate in meno all'anno.

Se si vuole affrontare questo elementare problema di equità, ha concluso Formica, bisogna allargare la base impositiva. E bisogna passare da una cultura della segretezza a una nuova cultura della trasparenza. Ma sono pronti i partiti ad affrontare questo passaggio? E' anche una questione di principio - ha concluso - che ormai temo di proporre una qualsiasi misura di prelievo. Perché la mia proposta arriva in Parlamento per aumentare le entrate ed esce regolarmente prevedendo nuove agevolazioni.

Enimont:  
la Dc  
attacca  
Cagliari



La vicenda Enimont si riaffaccia in Parlamento il capogruppo Dc alla commissione bicamerale sulle Partecipazioni statali, Calogero Pumilia, ha infatti reso noto di aver chiesto al presidente Biagio Marzio di convocare quanto prima il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari (nella foto), per discutere su Enimont ed in particolare «per capire qual è la reale capacità del presidente e della giunta dell'Ente di dare indirizzi chiari e vincolanti agli amministratori della società». Il presidente Giorgio Porta - ha proseguito l'esponente democristiano - al momento del suo insediamento ha fatto una dichiarazione, mai smentita, sulla sua volontà di agire «come se fossi alla guida di una impresa privata e non di una delle Pp.» ed ha poi affermato la volontà di mantenere Enimont nella Confindustria e nella Federchimica, e questo - ha aggiunto Pumilia - «in difformità alle legge istitutiva del ministero delle Pp.» che obbliga le sue imprese ad uscire dalle organizzazioni padronali. Un altro punto «fondamentale» che sarà oggetto di discussione nell'audizione, ha detto ancora il parlamentare, riguarda la gestione vera e propria di Enimont. «Finora mancano infatti le indicazioni su tre punti fondamentali che sono tra loro logicamente collegati: business plan, contratto di programma ed esuberanti di manodopera». «Non compiendo scelte precise su tali argomenti si va avanti senza un orientamento preciso, con notevole pregiudizio per la giunta italiana nel suo complesso, delle previsioni meridionali in particolare», ha concluso Pumilia ricordando che «nel Sud l'Eni è quasi del tutto Enimont».

Fisco:  
più chiarezza  
sulla sorte  
dei rimborsi

Il contribuente che si trovi in credito col fisco potrà dormire sonni più tranquilli: ora in poi sarà possibile infatti conoscere la sorte delle richieste di rimborso presentate nelle denunce dei redditi, grazie ad una nuova procedura in corso di sperimentazione negli uffici delle imposte: questi ultimi saranno tenuti a comunicare il motivo di una mancata accoglienza, totale o parziale, delle richieste ai rispettivi contribuenti. Ne dà notizia, in risposta ad un'interrogazione parlamentare, il ministro delle Finanze Formica precisando che «al fine di migliorare i rapporti con i contribuenti interessati da situazioni creditizie è stata messa a punto ed è attualmente in fase di attivazione, una procedura automatizzata di comunicazione al contribuente relativa alla minore spettanza o al minor importo del credito d'imposta».

Inail:  
inefficienza  
di liquidità  
con il condono

L'Inail chiude il 1990 con una «giacenza di cassa» superiore agli 800 miliardi che diventeranno 900 tenuto conto del primo mese del '91. Questa liquidità aggiuntiva è il risultato di più fattori: innanzi tutto gli introiti del condono previdenziale e contributivo, poi la «pulizia» di alcune voci di bilancio, nonché la dismissione di titoli pubblici. Questi risultati consentiranno non solo un miglioramento della gestione finanziaria dell'Inail, ma determineranno una sostanziale riduzione dell'anticipazione bancaria che l'Inail ha in programma di chiedere al Credito italiano per sopprimere il «buco» mensile nelle entrate dell'Istituto in attesa dell'autoliquidazione dei premi assicurativi di febbraio (la somma prevista dell'esposizione era di circa 1300 miliardi).

Tariffe Sip:  
il pensionato  
pagherà  
il 104% in più

Le nuove tariffe telefoniche comporteranno aumenti del 104% per i pensionati, del 48% per le famiglie medie e dell'11% per gli uffici professionali. «Questo significa che gli investimenti rivolti soprattutto a realizzare i nuovi servizi per le imprese saranno pagati dal piccolo utente». È l'accusa dell'Adiconsum, l'associazione per la difesa degli utenti, organizzata dalla Cisl, che sottolinea la «scelta antisociale» che ha abolito di fatto la fascia sociale, ristretta ad un consumo irrisorio. «Purtroppo», dichiara il segretario generale Paolo Landi - la trasparenza sugli aumenti non è una qualità del ministro dell'Industria».

Cgil:  
tre Camere  
del lavoro  
centenarie

La Cgil celebra quest'anno il centenario della fondazione delle più antiche Camere del lavoro, quelle di Torino, Milano e Piacenza. L'anniversario sarà ricordato con una serie di iniziative di carattere nazionale. L'apertura delle celebrazioni avverrà nella nuova sede della Cgil torinese con una cerimonia cui parteciperanno, oltre a Bruno Trentin ed Ottaviano Del Turco, il filosofo Norberto Bobbio ed i sindaci di Torino, Milano e Piacenza, Valerio Zanone, Paolo Pillitteri e Franco Benaglia. L'iniziativa si svolge sotto l'alto patrocinio del presidente della Repubblica, dei presidenti di Camera e Senato, delle Regioni e Province, Lombardia, Emilia Romagna e delle Regioni e dei Comuni di Torino, Milano e Piacenza.

FRANCO BRIZZO

### Deficit del Tesoro

**Il Carli che non ti aspetti: una volta tanto vede rosa. Intanto piovono le critiche**

ROMA. Nonostante il peggioramento dei conti pubblici, Carli continua ad essere ottimista. Se il 1990 è stato l'anno del dimezzamento del disavanzo primario (quello al netto degli interessi) il 1991 sarà quello dell'attivo di bilancio. Lo ha ribadito lo stesso Carli ieri a Bologna, nel corso dell'inaugurazione della nuova sede della direzione provinciale del Tesoro. «Abbiamo finanziato il provvedimento al rinnovo di una massa imponente di titoli - ha sottolineato - inoltre abbiamo arrestato l'accorciamento della vita media dei titoli, senza l'intervento di via Nazionale». Intanto, il settimanale Panorama ha raccolto una serie di giudizi sull'operato di Carli a 18 mesi dal suo ingresso al Tesoro. Giudizi non univoci, a partire dalla maggioranza che sostiene il governo di cui Carli fa parte. Di fronte ad un Cleu-

dio Martelli che parla di una «decisione compromessa» dell'ex governatore della Banca d'Italia, c'è anche chi - è il caso, del dc Bodrato - lo ritiene «succube di Pomicino», e chi («Il repubblicano Pellicano») nota una «doppiezza» sulle privatizzazioni tra il Carli economista e il Carli ministro. Di altro natura il giudizio di Filippo Cavazzuti, ministro ombra del Tesoro: «Tutta la mia simpatia a Carli che considero uno sconfitto; sulla finanza pubblica da Pomicino e sulle privatizzazioni direttamente da Andreotti. Ma l'uomo è lesto: preferisce la sconfitta all'abbandono e ciò gli fa onore. Con Carli, e prima di lui con Andreotti e Giuliano Amato la Dc andreaiana, ha già messo fuori combattimento tre validi ministri del Tesoro. C'è una ostilità quasi ideologica verso chi tenta una azione di rigore».

Dibattito in un liceo di Cagliari col ministro. Replica Macciotta: fisco inadeguato

## Cirino Pomicino fa l'ottimista: «Quest'anno ridurremo il debito pubblico»

Il ministro Pomicino, in visita a Cagliari, durante un contraddittorio con Giorgio Macciotta, dinanzi agli studenti di un liceo, annuncia una buona notizia per il '91: il bilancio statale registrerà un avanzo primario, tale da intaccare la mole del debito pubblico. Basterà non incappare nella scure del '93? Per Macciotta è il sistema fiscale la vera palla al piede dei conti dello Stato.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Duecento studenti che ascoltano due «esperti non-esperti» sui conti dello Stato. Il «medico napoletano» ed il «professore di filosofia» sardo, spiegano i meccanismi, offrono cifre e tracciano uno scenario assolutamente inedito per gli studenti: cosa è e come può essere controllato il bilancio dello Stato. Macciotta ricorda l'articolo 81 della Costituzione, che prevede l'adeguata copertura finanziaria per ogni legge, e l'introduzione, nel '78, della legge finanziaria, per modificare le leggi di spesa. «I primi anni 70 sono stati deliranti per i conti dello Stato; partiva la riforma sanitaria, si costruiva lo Stato sociale e si metteva mano alla riforma fiscale. La complessità e la lentezza di queste riforme hanno fatto saltare il rapporto entrate-uscite: i titoli di Stato avevano un tasso di molto superiore all'inflazione, tanto che oggi il

debito emesso nel passato costa più del nostro prodotto interno lordo. Quale soluzione? È ora di mettere mano seriamente alla riforma, dalle pensioni ai trasferimenti agli enti locali».

Il ministro Pomicino non si sente per niente sul banco degli imputati, pur essendo stato accusato di cedere qualche volta alle pressioni di categoria «forti», difende la manovra economica del governo e invece di usare il bisturi preferisce, dopo avere significativamente ricordato la priorità del politico rispetto al tecnico, con un ragionamento tipicamente andreaiano, dare i classici colpi al cerchio ed alla botte. «Nel '90 abbiamo avuto un deficit di 140 mila miliardi, 14 mila di disavanzo primario, ed il resto interessi sul debito. Quest'anno il fabbisogno di cassa sarà

in attivo, e potremo così pagare una piccola parte del nostro debito. Però dobbiamo comunque stringere la cinghia: anche se abbiamo il più alto tasso di risparmio in Europa, e la certezza che le famiglie finanzierebbero il nostro debito, dobbiamo dare un forte segnale prima del '93». Il ministro si sofferma soprattutto sulla spesa sanitaria, ricordando che sulle spalle del 30% degli esenti grava il 70% della spesa. «Quando abbiamo deciso di abolire i ticket, per i diabetici, il numero degli ammalati nel nostro paese è salito da 1,5 a 4 milioni di persone. Tutto ciò danneggia il cittadino più debole, che paga anche per gli altri». Sulla riforma delle aliquote fiscali, sulla lotta all'evasione, meno spazio nei ragionamenti di Cirino Pomicino. «Abbiamo un bilancio colobrodo, specchio di interessi e ten-

sioni non più accettabili - riprende Macciotta - per molti anni il governo ha detto solo sì alle richieste delle più svariate lobby. Ma adesso bisogna pestare i piedi. Dal '93 la Banca d'Italia non finanzia più il bilancio nazionale: come si atterrerà il governo? Per il ministro del Bilancio, il «rientro dolce» del debito pubblico, la compressione delle spese ed un aumento delle entrate, più che una riforma strutturale dei conti dello Stato, dovrebbero dare i risultati attesi. E per il Sud? Qui Pomicino si sbilancia. «Bisogna creare le condizioni per allargare la base produttiva; tutti gli strumenti sono utili, non solo quelli finanziari e infrastrutturali. Si deve pensare ad altro, compreso il costo del lavoro. Non si tratta di ripristinare gabbie salariali, quanto pensare a nuove forme di incentivi».

### Mediobanca-Generali

**Il Pci chiede chiarezza: «Scontata ed ambigua» la risposta della Consob**

ROMA. «La risposta della Consob è per un verso scontata e per un altro ambigua». Angelo De Mattia, responsabile del settore banche del Pci, replica alle comunicazioni di controllo e di vigilanza sui mercati finanziari italiani, che venerdì aveva sostenuto che «tutto è sotto controllo» riguardo alle grandi manovre che Mediobanca ed Euralex avrebbero avviato per consolidare il loro controllo sulle Generali, il colosso assicurativo triestino. La partita in particolare riguarda il trasferimento di circa il 2% di azioni delle Generali (un affare di centinaia di miliardi), che consentirebbe a Mediobanca di controllare circa il 7% del capitale azionario delle Generali, proprio alla vigilia della presentazione del suo bilancio e della sostituzione dell'anziano Enrico Randone alla presidenza del gruppo. Si tratta di sapere se le voci dei passaggi di azioni sono vere e di capire

anche chi è che sta vendendo (si parla dell'Imi). Sul piano normativo l'obbligo di informare la Consob scatta solo 30 giorni dopo che si concluda una compravendita di quote oltre il 2%. «Da questo punto di vista la precisazione della Consob è ovvia - dice De Mattia - ma la commissione ha una funzione di vigilanza sui mercati borsistici che, in caso come questo, le impone di chiedere a Mediobanca tutte le informazioni necessarie per far chiarezza su questa vicenda. E da questo punto di vista dire che tutto è sotto controllo è insufficiente ed ambiguo. Tanto più che Mediobanca è un istituto che si regge su un delicato equilibrio di rapporti tra pubblico e privato e anche perché nel passato i rapporti tra le Generali e Mediobanca sono stati molto travagliati e hanno rappresentato la spia di tentativi di mutamenti profondi nella mappa del sistema economico e finanziario italiano».

La commissione speciale del Senato ha concluso ieri il suo secondo viaggio negli Usa

## Lo scandalo Bnl Atlanta tiene banco: al via una formale inchiesta parlamentare

La Bnl sapeva dell'illegittimo traffico di Drogoul da Atlanta con gli iracheni? Il pendolo pende decisamente verso Roma, è stata la risposta unanime dei senatori della commissione che sta indagando sul colossale scandalo politico-finanziario. I parlamentari hanno concluso la seconda missione negli Usa e prima di rientrare hanno incontrato i giornalisti. Imminenti le audizioni di Nesi e Pedde.

GIUSEPPE F. MENNELLA

NEW YORK. «Ora abbiamo tutti gli elementi per dare il via ad una formale inchiesta parlamentare sullo scandalo della Bnl di Atlanta: Gianuario Carta, ex ministro, ed ora presidente dc della commissione speciale di Palazzo Madama che indaga sull'affaire esplose il 4 agosto '89, riassume così la fruttuosità del secondo viaggio ad Atlanta, Washington e New York. Tutti gli incontri con il magistrato che conduce l'inchiesta penale, con lo staff della Commissione bancaria del Congresso all'opera per sco-

prire la verità di quel giallo, con gli uomini della Morgan, la banca tesoriere della Bnl di Atlanta, con gli ex dirigenti nordamericani della Bnl, con i funzionari della Federal Reserve che hanno sicuramente ampliato gli elementi di conoscenza del caso e prodotto l'acquisizione di nuova documentazione. Nell'incontro con i giornalisti, i commissari hanno mantenuto un ovvio, ma non totale, riserbo su quanto hanno saputo nel corso della missione. Riassumiamo.

La triangolazione. Forse le operazioni finanziarie di Drogoul non erano circoscritte all'agenzia di Atlanta dallo stesso diretta. Secondo quanto riferito dalla Fed, nel giro delle lettere di credito (ne sono state rinvenute ben 2.500) erano coinvolte anche altre agenzie della Bnl sparse per il mondo. Mister Argento. Michelangelo Argento è un ex dirigente della Morgan Guaranty Trust, la banca tesoriere della filiale di Atlanta, ascoltato dalla commissione del Senato il 12 dicembre scorso. Dagli Stati Uniti aveva tenuto i contatti con la Bnl. Forse - aveva detto ai senatori Francesco Bignardi, ex direttore generale della Bnl - Argento può far luce sul quel conto di tesoreria e sul percorso che seguivano gli estratti conto. La commissione convoca Argento il quale riferisce di non saper altro se non che i rendiconti venivano inviati soltanto ad Atlanta. E, comunque, nella storia c'entra poco perché lui la Morgan l'ha lasciata fin dal luglio 1987. Arge-

no fu rapidamente congedato dalla commissione. Senonché a New York gli uomini della Morgan - in risposta ad una domanda - riferiscono che Argento è stato uno dei loro dirigenti fino all'aprile 1990 e che andò via dalla banca per divergenze con i superiori (per la cronaca: dopo l'esplosione dello scandalo di Atlanta). Anzi, dalla fine dell'87, Argento è stato dirigente a Milano da dove teneva i contatti con la Bnl per conto della Morgan. Il bancario sarà riconvocato dalla commissione - parlamentare quando sarà avviata l'inchiesta formale con i poteri della magistratura.

Guadagnini. Dirigente superiore dell'area nordamericana fino al luglio '87 quando va in pensione, responsabile dell'assunzione e della rapida carriera di Drogoul, Renato Guadagnini, cessato il rapporto con la banca, passa nei ruoli dei direttori della Lubianska Banka e fa il consulente dell'Entrade. Entrambe le società

sono invischiate nelle operazioni irregolari di Atlanta. «Cio fa sorgere qualche interrogativo», dice il vice presidente della commissione, Massimo Riva. «Ombre e perplessità» dall'audizione di Guadagnini, afferma il senatore Carta. I commissari parlano di sospetti, interrogativi, testimonianze poco verosimili. Le attività intraprese da Guadagnini pensionato della Bnl in effetti non devono essere cosa irrilevante se ampiamente riferite e segnalate dagli ispettori della Banca d'Italia nel loro rapporto e se hanno interessato anche il giudice di Atlanta, Gail McKenzie, che avrebbe convocato il Guadagnini stesso.

Gli omessi. L'amministrazione degli Stati Uniti sta intralciando il lavoro d'indagine della Commissione banche e finanze della Camera dei rappresentanti, presieduta dal democratico Henry B. Gonzalez. Alla Fed è stato proibito di consegnare i documenti chiesti con un'ingiunzione dal



La sede centrale della Bnl

Congresso e altri dossier sono stati sottoposti ad una cura intensiva di omisias. Roma sapeva? È uno degli interrogativi centrali cui deve rispondere l'indagine parlamentare italiana (gli altri riguardano l'eventuale esistenza di responsabilità politiche nella vicenda, il traffico d'armi, la costituzione di fondi neri, il versamento di tangenti). A New York i senatori hanno risposto che il pendolo oscilla verso una risposta affermativa. Cruciali a questo punto le audizioni (del 23 gennaio) di

Nerio Nesi e Giacomo Pedde, rispettivamente presidente e direttore generale della Bnl all'epoca dello scandalo. L'inchiesta. Alla fine del mese sarà pronta la relazione per l'aula. È ormai certo che la commissione da speciale si trasformerà in formale commissione d'inchiesta con i poteri della magistratura. La proposta è già pronta: è quella presentata oltre un anno fa dai presidenti dei gruppi comunisti, Ugo Pecchioli e della Sinistra Indipendente, Massimo Riva.